L’Italia e la Pac post 2020

PB 1

OS 1: Sostenere un reddito agricolo sostenibile e la resilienza del settore agricolo in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare a lungo termine e la diversità agricola, nonché garantire la sostenibilità economica della produzione agricola

*Aprrofondimento sulle principali caratteristiche delle aziende agricole*

Sommario

[1. Aziende 3](#_Toc56585247)

[2. Forza Lavoro 8](#_Toc56585248)

[3. Coltivazioni e allevamenti 10](#_Toc56585249)

[4. Il mercato fondiario 13](#_Toc56585250)

[5. Il settore forestale 15](#_Toc56585251)

[Siti web e banche dati 18](#_Toc56585252)

[Pubblicazioni di riferimento 18](#_Toc56585253)

*Avvertenze*

***I dati utilizzati nel presente lavoro e relativi, in particolare, al numero di aziende agricole, superfici, forze lavoro e unità di bestiame, fanno riferimento alle statistiche ufficiali rese disponibili da Istat. Le altre fonti statistiche utilizzate nel lavoro sono la banca dati RICA e gli archivi amministrativi Movimprese-Infocamere.***

***Al fine di garantire la dovuta coerenza con la definizione degli indicatori comuni e con il trattamento dei dati proposto dai Servizi della Commissione nella stesura dell’Analytical Factsheet per l’Italia, si è ritenuto opportuno fare ricorso alle statistiche offerte dall’Eurostat (Farm structure survey - FSS). Tale opzione garantisce altresì la confrontabilità degli indicatori con gli altri Stati membri. Si fa presente, tuttavia, che per il 2013 i dati Eurostat per l’Italia fanno riferimento a un universo più ridotto che esclude le aziende più piccole (c.d. universo UE), pertanto, non sono confrontabili con quelli Istat delle Strutture delle produzioni agricole (SPA) riferiti al medesimo anno, pubblicati nel sito dati.istat.it; né sono confrontabili con i dati censuari del 2010, pubblicati sia in Eurostat sia in dati.istat.it; l’indagine Istat del 2016 ha invece la stessa copertura statistica del dato Eurostat 2013 (universo UE). Cfr. il paragrafo Cenni metodologici alla fine del documento.***

***Per l’individuazione degli indicatori correlati agli obiettivi specifici si è fatto riferimento all’Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai Piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale, mentre le indicazioni metodologiche della Commissione sugli indicatori sono contenute nei seguenti documenti:***

***per gli indicatori di contesto e impatto: Working Document WK 2051/2019 ADD 1 “Draft list of context and impact indicators for the Performance Monitoring and Evaluation Framework” presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 13 February 2019;***

***per gli indicatori di risultato (e di output): Working Document WK 4812/2019 INIT “Fiches on output and result indicators” presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 08 April 2019.***

***Nel presente documento si utilizza la numerazione degli indicatori del PMEF. La corrispondenza con gli indicatori che fanno parte anche dell’attuale CMEF è riportata nell’allegato I.***

a.

## Aziende

* Secondo i dati Istat, al 2016 in Italia vi sono 1.145.680 aziende agricole pari all’11% del totale dell’UE a 28 (10.467.760 unità), distribuite su una superficie di 12.598.161 ettari (7% del totale UE a 28). Oltre la metà delle aziende agricole è localizzata nelle regioni meridionali (Nord: 24,5%; Centro: 15,6%; Sud e Isole: 59,9%).
* L’Italia rappresenta il terzo Stato membro in termini di numerosità di aziende dopo Polonia (13%) e Romania (33%), mentre in termini di SAU si colloca al sesto posto dopo Francia, Spagna, Germania, Regno Unito e Polonia.
* Il settore agricolo italiano continua a essere caratterizzato da strutture di dimensioni ridotte: nel 2016, le aziende con meno di 5 ettari rappresentano il 62% del totale e coltivano appena l’8% della SAU nazionale mentre le grandi aziende, con SAU maggiore di 50 ettari, pur rappresentando solo il 4% del totale detengono il 43% circa della SAU.
* La maggior parte delle aziende (77,5% del totale) è concentrata nella classe dimensionale di superficie compresa tra 1 e 10 ettari contro il 25% rilevato nella media UE-28.
* La valutazione puntuale del processo di contrazione del numero delle aziende agricole e della SAU tra il 2010 e il 2016 è resa complessa dalle variazioni nella copertura statistica dell’universo d’indagine (cfr. il capitolo Cenni metodologici, PB 01). Secondo le stime dell’Eurostat, effettuate utilizzando anche per il 2010 l’universo UE (con esclusione delle aziende più piccole, sotto 1 ettaro di SAU), in Italia la contrazione del numero di aziende tra il 2010 e il 2013 è stata dell’11% e testimonia un processo di ristrutturazione del settore che ha interessato maggiormente le unità più piccole e fragili e la forza lavoro familiare[[1]](#footnote-1), mentre le aziende più strutturate hanno mostrato una maggiore tenuta[[2]](#footnote-2).
* Nel 2018, il numero di aziende dedite ad attività di coltivazione e produzione di prodotti animali (inclusa la caccia) presenti nei registri camerali è pari a 737.642 unità (il 46,1% è concentrato nelle regioni meridionali).
* Il numero di imprese agricole registrate presso le CCIAA nel 2018 segna una diminuizione del 13% rispetto al 2010), determinato sia dalle ditte individuali che dalle società. Le ditte individuali continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore (86,6%). La quota delle imprese giovani è pari al 7,6%. La dinamica a livello nazionale delle sole iscrizioni è stata decrescente tra il 2010 e il 2014, mentre negli anni successivi c’è stata una crescita, con un massimo nel 2017 e una nuova leggera riduzione nel 2018. Questi dati segnalano un recupero del grado di attrattività del settore negli ultimi anni anche in una fase di ripresa economica generale, trainato soprattutto dal Sud.
* L’imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 28,8% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2014 e risulta di poco inferiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 30% delle imprese è a titolarità femminile (fonte Registro Imprese).
* Le aziende agricole montane gestiscono però una proporzione più grande di territorio, per la maggiore presenza di aree boscate e seminaturali (praterie) che rivestono un ruolo ambientale importante: queste aziende hanno una dimensione mediamente più estesa in termini di SAU, in quanto le coltivazioni sono prevalentemente estensive e a basso valore aggiunto per unità di superficie.
* Come evidenziato da diversi autori (tra gli altri Cesaro & Marongiu, 2013; Cagliero et al. 2018), l’agricoltura praticata nelle aree montane è significativamente diversa da quella delle aree collinari e pianeggianti, in quanto si sono sviluppate le attività produttive che meglio si adattano alle caratteristiche e alle dotazioni di questi specifici territori.
* Alla contrazione numerica non corrisponde un’analoga flessione della superficie agricola. Infatti, le aziende specializzate in seminativi hanno registrato un aumento, insieme alle aziende con zootecnia e con policoltura. La diminuzione della SAU ha interessato invece le aziende miste e con ordinamento vegetale non estensivo.
* Nel periodo 2010-2017, sulla base dei dati RICA, la perdita di aziende e superfici in montagna risulta consistente, in particolare nel Nord-Est.
* L’abbandono delle attività agricole, seguito dalla pressione antropica e dalla parallela espansione della vegetazione arbustiva e arborea che riconquista i pascoli, rappresentino le criticità principali.

Tabella 1.2 Aziende agricole e superficie utilizzata per regione (anno 2016) – C.12

|  | **Aziende (n.)** | **SAU (ha)** | **SAU media aziendale** | **SAT (ha)** |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Piemonte | 49.965 | 960.445 | 19,2 | 1.271.687 |
| Valle d’Aosta | 2.320 | 52.856 | 22,8 | 108.687 |
| Liguria | 8.872 | 38.592 | 4,3 | 77.018 |
| Lombardia | 41.120 | 958.378 | 23,3 | 1.155.845 |
| Trentino A.A. | 24.935 | 336.607 | 13,5 | 732.391 |
| Veneto | 74.884 | 781.633 | 10,4 | 1.018.182 |
| Friuli - V.G. | 18.611 | 231.442 | 12,4 | 276.735 |
| Emilia - R. | 59.674 | 1.081.217 | 18,1 | 1.443.455 |
| Toscana | 45.116 | 660.597 | 14,6 | 1.238.548 |
| Umbria | 28.650 | 334.618 | 11,7 | 517.089 |
| Marche | 36.783 | 471.004 | 12,8 | 620.043 |
| Lazio | 68.295 | 622.086 | 9,1 | 827.588 |
| Abruzzo | 43.098 | 374.904 | 8,7 | 530.005 |
| Molise | 20.871 | 192.189 | 9,2 | 230.035 |
| Campania | 86.594 | 527.394 | 6,1 | 682.965 |
| Puglia | 195.795 | 1.285.274 | 6,6 | 1.387.868 |
| Basilicata | 38.776 | 490.468 | 12,6 | 599.355 |
| Calabria | 99.332 | 572.148 | 5,8 | 732.009 |
| Sicilia | 153.503 | 1.438.685 | 9,4 | 1.612.010 |
| Sardegna | 48.511 | 1.187.624 | 24,5 | 1.463.957 |
| **Italia** | **1.145.705** | **12.598.161** | **11,0** | **16.525.472** |

Fonte: ISTAT, tratto da CREA (2019) L’agricoltura italiana conta 2018

Tabella 1.2 Principali caratteristiche strutturali delle aziende italiane - 2016

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Aziende** | | | **SAU** | | |
| **Orientamento tecnico** | **VA** | **%** | **2016/13** | **VA** | **%** | **2016/13** |
| aziende specializzate nei seminativi | 344,468 | 30,1 | -6,7 | 4,791,35 | 38 | 2,6 |
| aziende specializzate in ortofloricoltura | 21,489 | 1,9 | -42,5 | 143,35 | 1,1 | -2,4 |
| aziende specializzate nelle colture permanenti | 538,032 | 47 | -31,6 | 2,403,96 | 19,1 | -5,5 |
| aziende specializzate in erbivori | 102,005 | 8,9 | -12,7 | 3,509,16 | 27,9 | 3,9 |
| aziende specializzate in granivori | 8,076 | 0,7 | -11,3 | 201,88 | 1,6 | 9,4 |
| aziende con policoltura | 92,115 | 8 | -4,8 | 855,81 | 6,8 | 8,4 |
| aziende con poliallevamento | 3,643 | 0,3 | -10,4 | 88,90 | 0,7 | -5,1 |
| aziende miste (colture -allevamento) | 24,638 | 2,2 | -30,9 | 563,38 | 4,5 | -1,6 |
| **Italia** | **1,145,706** | **100** | **-22,1** | **12,598,16** | **100** | **1,4** |

Fonte: ISTAT, tratto da CREA (2019) L’agricoltura italiana conta 2018

Tabella 1.3 Distribuzione delle aziende agricole per classi di superficie in Italia (valori assoluti e in %, anno 2016)

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Classi di superficie** | **Italia** | |
| **n. aziende** | **%** |
| Uguale a 0 meno di 1 ha | 1.750 | 0,2 |
| ‹ 2 ha | 389.410 | 34,0 |
| 2-4,9 ha | 318.400 | 27,8 |
| 5-9,9 ha | 179.960 | 15,7 |
| 10-19,9 ha | 119540 | 10,4 |
| 20-29,9 ha | 47.180 | 4,1 |
| 30-49,9 ha | 42.670 | 3,7 |
| 50-99,9 ha | 29.960 | 2,6 |
| › 100 ha | 16.840 | 1,5 |
| **Totale** | **1.145.710** | **100,0** |
| **Classi di Standard Output** | **Italia** | |
| **n. aziende** | **%** |
| Uguale a 0 euro | 11.240 | 1,0 |
| ‹ 2.000 euro | 164.780 | 14,4 |
| 2.000-3.999 euro | 214.850 | 18,8 |
| 4.000-7.999 euro | 188.500 | 16,5 |
| 8.000-14.999 euro | 152.830 | 13,3 |
| 15.000-24.999 euro | 108.430 | 9,5 |
| 25.000-49.999 euro | 117.560 | 10,3 |
| 50.000-99.999 euro | 89.890 | 7,8 |
| 100.000-249.999 euro | 65.800 | 5,7 |
| 250.000-499.999 euro | 18.790 | 1,6 |
| › 500.000 euro | 13.040 | 1,1 |
| **Totale** | **1.145.710** | **100,0** |

Fonte: ISTAT

Figura 1.1 Distribuzione percentuale della SAU per classi di superficie in Italia (2016, ettari)



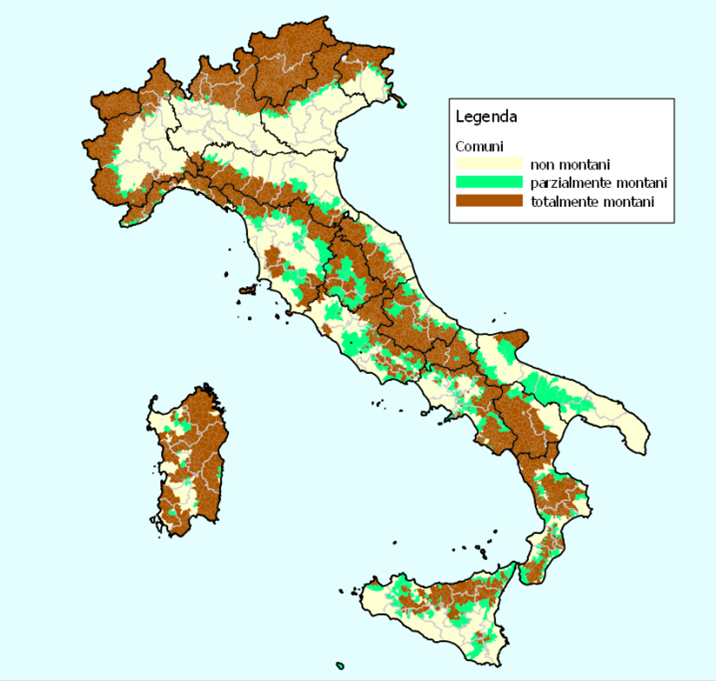
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 1.4 Incidenza delle aziende e della SAU in montagna sul totale per regione (anni 2010 e 2017)

|  | **2010** | | **2017** | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **% Aziende** | **% SAU** | **% Aziende** | **% SAU** |
| Abruzzo | 35,4% | 56,3% | 30,3% | 47,9% |
| P.A. di Bolzano | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Basilicata | 29,3% | 32,9% | 31,0% | 36,8% |
| Calabria | 19,6% | 23,2% | 21,9% | 22,9% |
| Campania | 19,2% | 38,0% | 33,2% | 48,1% |
| Emilia Romagna | 10,8% | 9,1% | 5,4% | 4,0% |
| Friuli Venezia Giulia | 2,4% | 1,5% | 2,8% | 1,9% |
| Lazio | 14,8% | 29,2% | 12,0% | 13,4% |
| Liguria | 20,8% | 56,9% | 36,0% | 66,4% |
| Lombardia | 12,4% | 9,4% | 8,4% | 6,3% |
| Marche | 9,6% | 12,2% | 9,5% | 13,3% |
| Molise | 33,1% | 26,4% | 40,5% | 36,1% |
| Piemonte | 12,0% | 16,7% | 15,4% | 15,8% |
| Puglia | 1,9% | 2,5% | 0,7% | 1,0% |
| Sardegna | 6,1% | 9,9% | 8,4% | 15,4% |
| Sicilia | 17,2% | 26,9% | 22,2% | 32,9% |
| Toscana | 16,9% | 8,9% | 21,0% | 21,5% |
| P.A. di Trento | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Umbria | 16,1% | 17,0% | 9,0% | 8,4% |
| Valle D’Aosta | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Veneto | 3,3% | 5,7% | 2,6% | 1,8% |
| **Italia** | **19,8%** | **20,8%** | **22,8%** | **23,9%** |

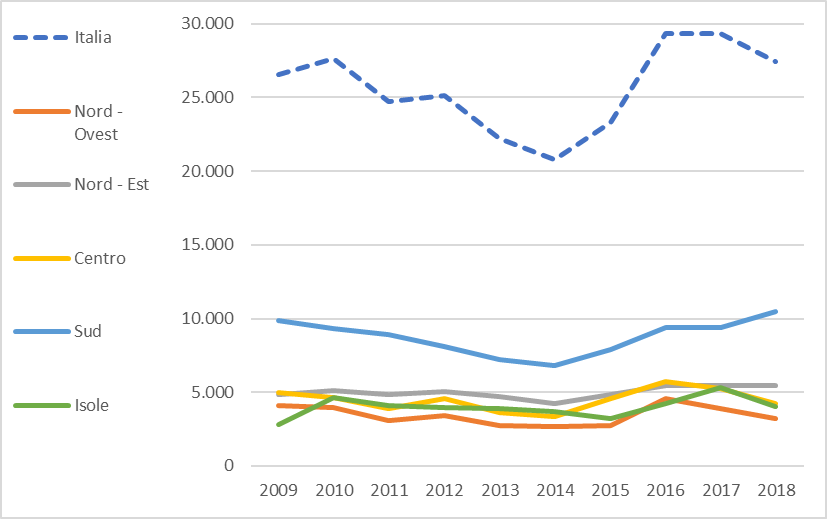
Fonte: elaborazioni su dati RICA

Figura 1.2  La classificazione del territorio italiano per grado di “montanità”



Fonte: tratto da Arzeni e Sotte (2013)

Figura 1.3 Numero di imprese iscritte in ciascun anno per macro-area nell’agricoltura, silvicoltura e caccia



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Sì Camera

Tabella 1.5 Numero di aziende agricole, silvicole e della caccia iscritte nel registro delle imprese\* (valori assoluti e variazioni, anno 2018)

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Ditte individuali** | | **Società cap. e di persone** | | **Altre forme** | | **totale** | | **Variazioni Registrate** | |
| **anno 2018** | **Iscr.** | **Reg.** | **Iscr.** | **Reg.** | **Iscr.** | **Reg.** | **Iscr.** | **Reg.** | **2018/2015** | **2018/2010** |
| Abruzzo | 997 | 25.039 | 61 | 1.257 | 3 | 285 | 1.061 | 26.581 | -2,0% | -14,2% |
| Basilicata | 649 | 17.105 | 49 | 948 | 4 | 325 | 702 | 18.378 | 4,0% | -8,1% |
| Calabria | 1.504 | 29.377 | 68 | 1.813 | 12 | 861 | 1.584 | 32.051 | 4,7% | -2,0% |
| Campania | 3.607 | 57.082 | 150 | 3.372 | 10 | 1.110 | 3.767 | 61.564 | -0,3% | -14,6% |
| Emilia-Romagna | 1.233 | 43.449 | 319 | 11.067 | 6 | 650 | 1.558 | 55.166 | -5,3% | -18,2% |
| Friuli-Venezia Giulia | 413 | 11.015 | 84 | 2.212 | 3 | 179 | 500 | 13.406 | -4,7% | -24,3% |
| Lazio | 1.205 | 36.857 | 213 | 5.641 | 7 | 866 | 1.425 | 43.364 | 0,1% | -10,1% |
| Liguria | 417 | 8.880 | 27 | 752 | 1 | 171 | 445 | 9.803 | -1,7% | -21,7% |
| Lombardia | 988 | 33.561 | 276 | 11.982 | 7 | 507 | 1.271 | 46.050 | -3,3% | -11,8% |
| Marche | 734 | 22.593 | 181 | 3.385 | 1 | 305 | 916 | 26.283 | -5,7% | -18,6% |
| Molise | 297 | 9.599 | 8 | 326 | 0 | 104 | 305 | 10.029 | -1,2% | -11,5% |
| Piemonte | 1.250 | 45.908 | 213 | 6.001 | 9 | 541 | 1.472 | 52.450 | -4,1% | -16,6% |
| Puglia | 2.872 | 71.785 | 137 | 4.626 | 15 | 1.526 | 3.024 | 77.937 | -0,3% | -12,1% |
| Sardegna | 938 | 29.816 | 374 | 3.744 | 5 | 426 | 1.317 | 33.986 | 2,6% | -4,6% |
| Sicilia | 2.524 | 70.452 | 186 | 5.307 | 21 | 3.589 | 2.731 | 79.348 | 0,6% | -14,4% |
| Toscana | 1.172 | 32.288 | 244 | 7.272 | 7 | 530 | 1.423 | 40.090 | -1,3% | -6,9% |
| Trentino-Alto Adige | 937 | 27.152 | 73 | 1.287 | 4 | 274 | 1.014 | 28.713 | 0,5% | -4,4% |
| Umbria | 398 | 13.484 | 97 | 3.099 | 3 | 231 | 498 | 16.814 | 0,3% | -9,4% |
| Valle d'Aosta | 47 | 1.220 | 7 | 209 | 0 | 18 | 54 | 1.447 | -1,4% | -22,7% |
| Veneto | 1.840 | 52.002 | 544 | 11.514 | 16 | 666 | 2.400 | 64.182 | -2,6% | -16,1% |
| **Italia** | **24.022** | **638.664** | **3.311** | **85.814** | **134** | **13.164** | **27.467** | **737.642** | **-1,2%** | **-13,0%** |

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Sì Camera

Tabella 1.6 Numero di aziende agricole, silvicole e della pesca registrate nel registro delle imprese (valori assoluti, anni 2010 e 2018)

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Imprese registrate** | **Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi** | | **Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali** | | **Pesca e acquacoltura** | |
| **2010** | **2018** | **2010** | **2018** | **2010** | **2018** |
| Abruzzo | 30.653 | 26.262 | 314 | 319 | 368 | 364 |
| Basilicata | 19.766 | 18.140 | 232 | 238 | 14 | 13 |
| Calabria | 31.901 | 31.186 | 800 | 865 | 193 | 253 |
| Campania | 71.297 | 60.838 | 778 | 726 | 382 | 387 |
| Emilia-Romagna | 66.932 | 54.553 | 517 | 613 | 1.990 | 2.251 |
| Friuli-Venezia Giulia | 17.371 | 13.037 | 332 | 369 | 432 | 375 |
| Lazio | 47.447 | 42.564 | 785 | 800 | 544 | 550 |
| Liguria | 12.100 | 9.358 | 421 | 445 | 438 | 393 |
| Lombardia | 51.302 | 45.061 | 896 | 989 | 195 | 163 |
| Marche | 32.047 | 26.007 | 252 | 276 | 738 | 677 |
| Molise | 11.247 | 9.951 | 80 | 78 | 75 | 79 |
| Piemonte | 61.796 | 51.147 | 1.084 | 1.303 | 73 | 55 |
| Puglia | 88.518 | 77.766 | 149 | 171 | 768 | 771 |
| Sardegna | 35.295 | 33.661 | 316 | 325 | 647 | 710 |
| Sicilia | 92.489 | 79.087 | 253 | 261 | 1.989 | 1.814 |
| Toscana | 41.569 | 38.377 | 1.509 | 1.713 | 422 | 429 |
| Trentino-Alto Adige | 29.349 | 27.893 | 690 | 820 | 43 | 41 |
| Umbria | 18.117 | 16.344 | 449 | 470 | 19 | 25 |
| Valle d'Aosta | 1.851 | 1.422 | 22 | 25 | 1 | 2 |
| Veneto | 75.986 | 63.607 | 511 | 575 | 3.054 | 3.121 |
| Italia | 837.033 | 726.261 | 10.390 | 11.381 | 12.385 | 12.473 |

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Sì Camera

## Forza Lavoro

* Nel 2018 in Italia il tasso di occupazione per la popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni è pari al 63% (72,9% per quello maschile e 53,1% per quello femminile); considerando anche i giovani tra i 15 e i 19 anni il tasso si attesta al 58,5%. Il tasso di attività italiano della popolazione compresa tra i 15 e i 74 anni è pari al 56,7% (55,5% nel 2015) mentre per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è pari al 29,2% (28,8% nel 2015).
* Per quanto riguarda la struttura dell’occupazione, a livello nazionale si registra un calo degli occupati nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) del 4,4% tra il 2010 e il 2018, a fronte di un calo del 8,7% degli occupati nell’industria (settore secondario); tendenza opposta per gli occupati nel terziario in aumento dell’6,7%. Il settore primario nel 2018 assorbe il 3,6% degli occupati totali.
* L’occupazione in agricoltura rimane stabile, con un lieve recupero della componente femminile (+2,9%) che risulta comunque in forte minoranza rappresentando meno del 27% del totale.
* Continua a crescere l’importanza del contributo dei lavoratori stranieri, con un’incidenza ormai vicina al 18%.
* L’andamento a livello territoriale è molto articolato: il Nord registra una forte riduzione di occupati dovuta soprattutto alle regioni orientali (-11 mila persone, -5,8%); il Mezzogiorno recupera l’importante perdita registrata lo scorso anno con 12 mila occupati in più (pari al +2,9%), lievi aumenti caratterizzano invece le regioni centrali.

Tabella 2.1 Occupati nei macro-settori di attività economica in Italia, migliaia - C.8

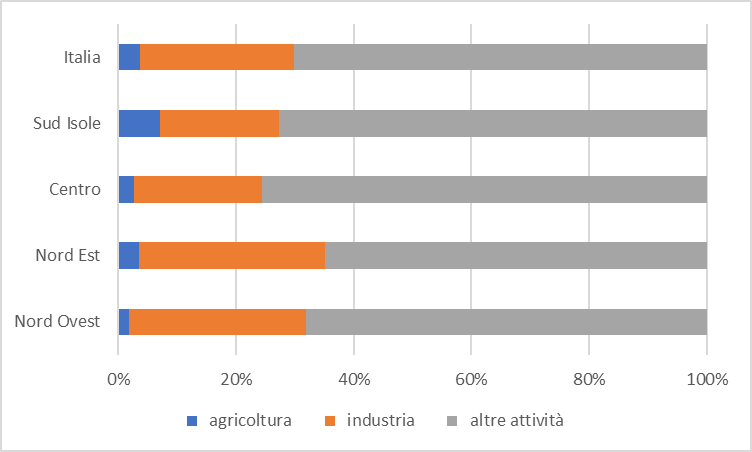
|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Italia** | **2007** | **2015** | **2018** |
| Settore primario | 985 | 899 | 917 |
| Settore secondario | 6.867 | 5.776 | 5.827 |
| Settore terziario | 17.443 | 17.892 | 18.591 |

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 2.1 Dinamica degli occupati nei macro-settori di attività economica (C.8) - Italia (indice 2007=100)

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 2.2 Occupati per settore di attività economica e per area geografica in italia



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

## Coltivazioni e allevamenti

* Nel 2016 oltre la metà della SAU nazionale continua a essere coltivata a seminativi, con una tendenza di leggera crescita rispetto a inizio decennio. Al contrario la superficie destinata a prati e pascoli (circa un quarto della SAU) e a coltivazioni legnose (meno di un quinto della SAU) è in diminuzione. Tra le coltivazioni legnose si riducono l’ulivo, la vite e gli agrumi; è, invece, sostanzialemnte stabile la superficie a fruttiferi.
* Quasi la metà del totale delle superfici con seminativi è coltivata a cereali e tra questi, il frumento duro occupa l’areale maggiore pari a quasi 1,4 milioni di ettari.
* I seminativi occupano oltre il 70% della SAU regionale in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche e Molise. Le coltivazioni legnose sono rilevanti in Calabria (41% della SAU regionale), Puglia (39%) e Sicilia (25%). I prati e pascoli costituiscono la quasi totalità della SAU della Valle d’Aosta (99%) e sono dominanti nel Trentino-Alto Adige (85%), in Sardegna (60%) e in Liguria (58%).
* La coltivazione di orti familiari, marginale in tutto il territorio nazionale, rappresentando appena lo 0,15% della SAU, e mostra un trend di contrazione, che interessa tutte le regioni italiane.
* I dati disponibili segnalano una tendenza alla concentrazione degli allevamenti in un numero minore di aziende, ma di maggiori dimensioni.
* Le aziende specializzate nell’allevamento di granivori, particolarmente concentrate nel Nord del Paese (quasi il 90%), si distinguono sia per le elevate dimensioni degli allevamenti (quasi 480 UBA per azienda nel 2016), sia per il carattere intensivo (la densità zootecnica media è oltre 20 UBA/ha). Tali caratteristiche consentono alle aziende di ottenere valori molto elevati di produzione aziendale, produttività e redditività.
* Le aziende specializzate in bovini da latte, per oltre 2/3 localizzate al Nord, sono dotate di una buona consistenza zootecnica, mediamente superiore a quella europea e allevata in maniera mediamente intensiva (2,7 UBA/ha di SAU), anche se si deve ricordare che l’allevamento in aree montane è di tipo estensivo.
* Le aziende specializzate in bovini da latte e misti carne-latte, seppur dotate di un’ampia SAU media (36 ha), conducono allevamenti in media intensivi, in linea il dato europeo europea (52,7 UBA aziendali).
* Le aziende specializzate nell’allevamento con altri erbivori (sostanzialmente ovini e caprini) rivestono particolare rilevanza soprattutto nelle regioni del Centro-Sud e nelle Isole (quasi il 90% della mandria nazionale) e presentano caratteri di allevamento in genere poco intensivi (la densità zootecnica media è pari a 0,6 UBA/SAU), per quanto in diversi casi con una elevata specializzazione.

Per quanto riguarda le tendenze più recenti:

* I dati delle indagini annuali sulle consistenze di bestiame[[3]](#footnote-3) indicano un incremento del patrimonio bovino nazionale negli ultimi anni (+2,5% tra il 2018 e il 2015) principalmente attribuibile al segmento della carne. Nel periodo considerato, infatti, il numero di capi da latte è rimasto sostanzialemnte stabile, frutto di una contrazione delle vacche da latte (-7,3%) e di un equivalente aumento delle consistenze degli animali più giovani.
* I suini risultano invece complessivamente in diminuzione del 2,2% tra il 2018 e il 2015; si segnala un calo sia degli animali da ingrasso che del parco scrofe.
* In aumento, infine, il numero di ovicaprini (+0,7% tra il 2018 e il 2015), principalmente a seguito della crescita registrata dai caprini (+2,6%).

Il dettaglio regionale delle consistenze degli allevamenti per tipologia di animale di fonte Istat (ad eccezione degli avicoli) è consultabile al seguente link:

[http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare/consistenze-bestiame-numero-capi](https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19064)

Figura 3.1 Distribuzione della superficie investita in Italia (anno 2016)



Fonte: ISTAT, FSS

Figura 3.2 Distribuzione della superficie agricola secondo le principali forme di utilizzazione e per regione (anno 2016, valori in %)



Fonte: ISTAT, tratto da CREA (2019) L’agricoltura italiana conta 2018

Figura 3.3 Composizione della mandria nazionale per UBA (valori assoluti, anno 2016) – C.22



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3.4 Composizione della mandria in UBA per tipologia di allevamento e zona geografica (anno 2016)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 3.5 UBA e densità per tipologia di allevamento in Italia (anno 2016) – C.23

|  |  |
| --- | --- |
| Numero di UBA per azienda con bestiame | Densità di bestiame (UBA/ha) |
|  |  |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

## Il mercato fondiario

La mobilità fondiaria riguarda il trasferimento dei terreni secondo due modalità: il trasferimento tra differenti agenti (proprietari e affittuari principalmente) e il cambiamento nella destinazione d'uso. Nel primo caso la mobilità si realizza attraverso il mercato delle compravendite e degli affitti, e assumono grande importanza i flussi in entrata e in uscita degli agricoltori nel settore agricolo. Il secondo aspetto della mobilità riguarda la conversione delle superfici agricole verso usi alternativi - sia a carattere irreversibile (usi edificatori e infrastrutturali) sia attraverso l'abbandono della funzionalità produttiva agricola (forestazione e rinaturalizzazione) - e tra differenti usi agricoli del suolo (es. da seminativi a pascoli). Quindi, se si vuole analizzare il fenomeno della mobilità fondiaria va tenuto conto che si intrecciano aspetti economici (efficienza e competitività), sociali (accesso alla terra e disparità dimensionale) e ambientali (fornitura di servizi ecosistemici). Qui di seguito si riportano in mood più diretto i principali fati relativi al mercato findiario, mentre per altri aspetti (come la ocncntrazione, le diensioni medie, l’abbaindo, si rimanda ai capitoli precedenti).

* Dopo cinque anni di continue svalutazioni il prezzo della terra ha evidenziato un aumento, seppur flebile, rispetto all’anno precedente, secondo quanto riportato dall’indagine annuale del CREA (Indagine sul mercato fondiario). ll punto di inversione per le compravendite di terreni agricoli si è avuto nel 2014 e da allora si confermano aumenti dell'ordine del 3-4% all'anno, ma non è chiaro se sia iniziato un nuovo ciclo,
* Il prezzo medio della terra in Italia è pari a poco più di 20.000 euro per ettaro, un valore inferiore a quello che si registra in altri paesi del nord Europa, ma sensibilmente superiore a quello di altri paesi dell’area mediterranea.
* Il valore medio nazionale nasconde una forte differenziazione tra i prezzi delle compravendite nel nord Italia, stabilmente sopra i 40.000 euro/ ha nelle regioni del Nord Est e i prezzi che si registrano nel Mezzogiorno compresi in media tra 8-13.000 euro/ha. Seguendo gli andamenti nel tempo si nota una crescita leggermente superiore nelle regioni meridionali rispetto alle regioni del Nord
* In crescita in particolare i prezzi per terreni adatti a colture di pregio - in primis la vite - dove il successo commerciale crea in molti casi un forte aumento della domanda con conseguente rialzo dei valori fondiari.
* Esiste una potenziale offerta molto consistente che non si tramuta in vendita a causa del livello dei prezzi giudicato poco appetibile dai proprietari, che in molti casi hanno abbandonato l'attività agricola per limiti d'età o per l'esiguità dei redditi aziendali.
* Il mercato degli affitti continua a presentare un dinamismo superiore alle compravendite, grazie alla maggiore facilità nell'acquisire il possesso temporaneo dei terreni per migliorare le economie di scala e aumentare il reddito aziendale
* La domanda prevale sull’offerta soprattutto nelle regioni settentrionali e per i terreni interessati alla coltivazione di colture di alto pregio, mentre la tendenza si inverte nelle zone montane e per i terreni più marginali.
* Al momento, 17 amministrazioni regionali hanno istituto una Banca della terra da parte, che dovrebbe consentire di concedere in affitto terreni di proprietà pubblica e privata; si ricorda anche il Progetto ISMEA, La "Banca nazionale delle terre agricole" che costituisce l'inventario dei terreni agricoli che si rendono disponibili (abbandono, prepensionamenti).

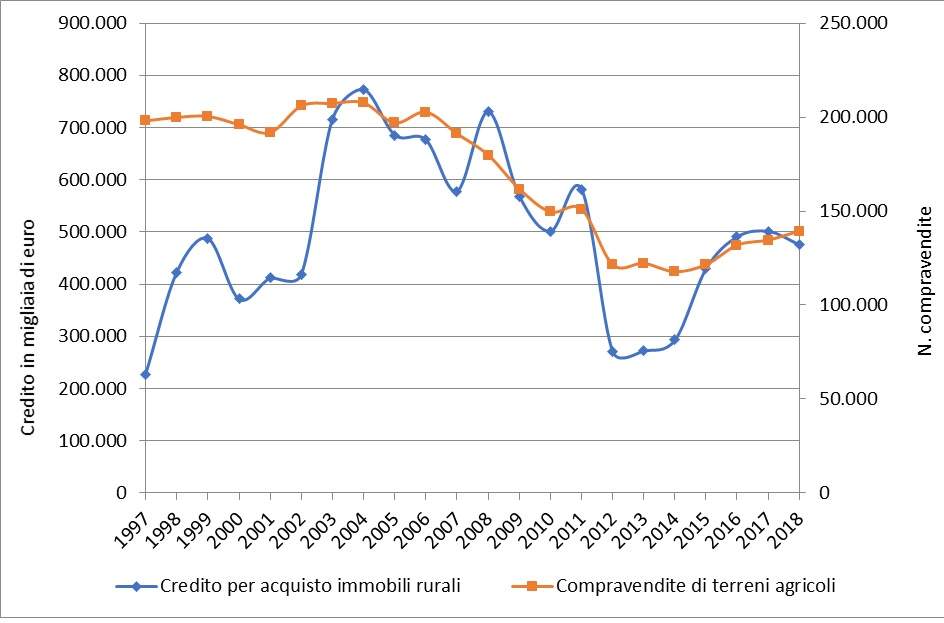
Tabella 4.1 voluzione dei valori fondiari medi (migliaia di euro per ettaro, 2018)

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Zona altimetrica** | | | | | **Totale** | **% sul 2018** |
|  | **Montagna** | **Montagna** | **Collina** | **Collina** | **Pianura** |  |  |
|  | **interna** | **litoranea** | **interna** | **litoranea** |  |  |  |
| Nord-ovest | 5,8 | 17,6 | 25,3 | 99,4 | 33,3 | 26,3 | 0,7 |
| Nord-est | 38,3 | - | 44,9 | 31,1 | 44,3 | 42,9 | -0,1 |
| Centro | 9,2 | 24,2 | 14,9 | 16,8 | 22,5 | 14,9 | 0,4 |
| Meridione | 6,5 | 9,8 | 12,2 | 17 | 17,9 | 13 | 0 |
| Isole | 5,8 | 7,2 | 7,6 | 8,9 | 14,4 | 8,6 | 0,5 |
| Totale | 13,6 | 8,9 | 15,8 | 14,8 | 31,6 | 20,4 | 0,2 |
| **% sul 2018** | **0,5** | **0,2** | **0,3** | **0,1** | **0,1** | **0,2** |  |

Fonte: Crea, Banca Dati dei Valori Fondiari.

NB: I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati negli anni precedenti a seguito di un aggiornamento della Banca dati dei valori fondiari

Figura 4.1 Confronto tra compravendite di terreni agricoli e credito per l'acquisto di immobili rurali (in migliaia di euro)



Fonte: Istat, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico

Tabella 4.2 Aziende e Sau per titolo di possesso dei terreni nel 2016

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **VA** | | **In % su totale** | | **2016/2010 in %** | |
|  | **Aziende** | **Sau2** | **Aziende** | **Sau** | **Aziende** | **Sau** |
| Solo in proprietà | 712.795 | 4.662.311 | 62,20% | 37,00% | -40,00% | -20,00% |
|
| Solo in affitto | 150.375 | 2.311.254 | 13,10% | 18,30% | 4,30% | 14,90% |
|
| Proprietà e affitto | 280.789 | 5.624.605 | 24,50% | 44,60% | -2,30% | 12,10% |
|
| **Totale1** | 1.145.705 | 12.598.170 | 100,00% | 100,00% | -29,30% | -2,00% |

Fonte: Istat, Censimento dell'agricoltura 2010 e Indagine Strutture 2016.

1 Il dato complessivo comprende le aziende senza Sau. 2 La superficie in affitto è comprensiva dell'uso gratuito

## Il settore forestale

In base ai dati dell’Inventario Nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC 2015), il bosco italiano copre circa 11 milioni di ettari, il 36,4% della superficie nazionale con un aumento del 4,9% nei soli ultimi dieci anni. La superficie forestale complessiva negli ultimi 80 anni si è triplicata, grazie principalmente alla sua espansione naturale su aree marginali e degradate, in terreni agricoli e pascolivi abbandonati in montagna e collina. Diminuiscono solo sulle coste, nel fondovalle e nelle pianure, per far posto a infrastrutture o, al massimo, a nuovi impianti agricoli ad una media di 7.000 ettari l’anno (RAF, 2019).

Il patrimonio forestale in alcune regioni rappresenta la forma di copertura più importante, occupando circa il 50% o più della superficie regionale (Trentino-Alto Adige, Liguria, Toscana, Umbria e Sardegna). Le formazioni di origine artificiale e in particolare gli impianti di arboricoltura rappresentano una piccola parte della superficie forestale nazionale, pari all’incirca a 100.000 ha, ma tra questi i pioppeti rivestono un ruolo importante per il valore e la qualità dei loro prodotti.

Nonostante che più di un terzo della superficie nazionale sia ricoperta da boschi e che nell’ultimo secolo si sia assistito ad un aumento della superficie e della provvigione legnosa, non si è avuto un adeguato incremento della gestione, delle utilizzazioni e degli investimenti produttivi nei processi selvicolturali e di prima trasformazione e l’Italia rimane uno dei principali importatori mondiali di legname (oltre l’80% del nostro fabbisogno industriale importato da tutti i continenti).

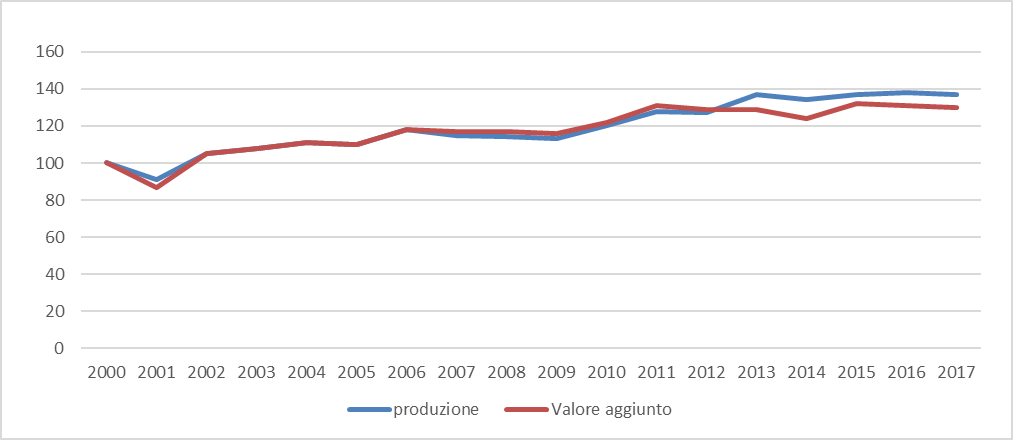
Secondo quanto riportato nel Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018 (RAF, 2019) dalle statistiche Istat ed Eurostat emerge:

* La densità media dei boschi a livello nazionale è pari a 20,4 m²/ha e in termini volumetrici i boschi italiani raggiungono un valore stimato di 1 miliardo e 269 milioni di metri cubi. L’incremento corrente si attesta sui 35,9 Mm³ ogni anno.
* Si stima che la superficie annualmente sottoposta a utilizzazione sia inferiore al 2% e il prelievo legnoso nazionale nell’ultimo decennio, viene stimato in valori di poco superiore agli 9 milioni di m3 annui di cui il 66% risulta costituito da legna da ardere. Le diverse stime sul prelievo oscillano tra il 18 e il 37% dell’incremento annuo, contro una media dell’Europa continentale che raggiunge il 54% dell’incremento annuo. Dal punto di vista quantitativo, il livello di prelievo delle foreste italiane risulta comunque uno dei più bassi dell’UE, con un ammontare pari alla metà di quello di Francia, Spagna e Portogallo (4 m3 /ettaro/anno) e notevolmente inferiore rispetto a Germania e Gran Bretagna (5,6 e 5,4 m3 /ettaro/annui). Il basso tasso di prelievo è indice di una scarsa gestione forestale, come confermato anche dal dato sulla pianificazione forestale (piano di gestione o piano di assestamento) che rimane vigente sul 18% della superficie forestale nazionale. Inoltre, la mancanza di omogeneità quantitativa e qualitativa, non riesce a soddisfare le richieste del mercato che, nel corso degli ultimi 50 anni è profondamente cambiato, orientandosi verso una domanda costante di assortimenti pregiati. In Italia il prodotto legnoso prevalente rimane ancora la legna da ardere ma si registra una particolare attenzione e richiesta a tipologie di prodotti e assortimenti legnosi ad alto valore aggiunto e qualitativo, in particolare per l’edilizia, il design e prodotti tecnologici. Dal punto di vista della sostenibilità ambientale ciò rappresenta una importante occasione.
* Nel corso degli ultimi 10 anni si è assistito ad un aumento nel numero delle imprese forestali e ad una diminuzione nel numero degli addetti. In generale la maggior parte delle imprese di utilizzazione che operano nel territorio nazionale, singole e associate (cooperative, consorzi, società o conduzione familiare), risultano di piccole dimensioni (1,8 addetti/impresa in media), spesso a conduzione familiare, insufficientemente dotate di macchinari e associano alla raccolta e commercializzazione di legname altre attività quali ad esempio la manutenzione delle aree verdi e della viabilità pubblica (sgombero neve), ingegneria naturalistica o lavori agricoli. Queste costituiscono in molti casi l’ultima realtà di presidio socioeconomico per i territori interni. Mediamente la capacità lavorativa di una impresa è di circa 30.000-40.000 q.li/anno di legname, con una produttività media inferiore ai 3-5 m3 /giorno/addetto e la dimensione delle superfici sottoposte a utilizzazione è in media di poco superiore ad un ettaro.
* Negli ultimi decenni si è registrata una progressiva riduzione del numero di aziende specializzate nel taglio e dimensionamento degli assortimenti legnosi e delle imprese di seconda trasformazione del legno, sempre più spesso delocalizzate nei paesi dell’Est europeo. Nonostante ciò e la forte dipendenza dall’estero per l’approvvigionamento della materia prima, la filiera nazionale del legno-arredo nel suo complesso, grazie all’efficacia dell’industria del mobile, garantisce un saldo commerciale positivo. Con il 15% delle imprese è il secondo settore dell’industria manifatturiera italiana e il volume d’affari complessivo supera i 32 miliardi di €.
* Negli ultimi anni gli aspetti turistico-ricreativi legati al patrimonio forestale rappresentano un importante volano di sviluppo locale che genera una filiera produttiva con un diffuso indotto occupazionale e imprenditoriale.
* Tra i proprietari forestali è in aumento la sensibilità verso la certificazione volontaria di parte terza sulla Gestione Forestale e Sostenibile (GFS). La superficie certificata raggiunge oggi il 9% della superficie forestale nazionale (RAF, 2019). Un importante settore della certificazione è dedicato alla gestione sostenibile delle piantagioni da legno, e in particolare della pioppicoltura: questo tipo di certificazione interessa, in particolare, tre Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte), per un totale di oltre 4.000 ha, pari a circa il 10% di tutti i pioppeti specializzati nella pianura padano-veneta.

Il legno è solo uno dei prodotti ottenibili dai boschi, e la produzione e commercializzazione dei prodotti non legnosi come sughero, resine, funghi, tartufi, frutti a guscio, selvaggina e piccoli frutti costituiscono un importante realtà territoriale dalle elevate potenzialità per lo sviluppo socioeconomico per le aree rurali e interne del paese.

* L’incremento annuo[[4]](#footnote-4) dello stock forestale è stimato in 37,8 milioni di m3 pari ad un valore di *standing timber* di circa 999,9 milioni di euro per il 2015.
* Le tagliate (legname da lavoro, legna da ardere e altro) rappresentano solo il 13,9% della produzione totale, la restante parte è composta dallo standing timber (40,1%), seguito dall’attività di servizi inclusi quelli forniti dalle Amministrazioni Pubbliche (37%) e dalla raccolta dei prodotti spontanei non legnosi e fruttiferi dai boschi, funghi e tartufi in particolare (8,3%).
* Il valore aggiunto lordo ai prezzi di base è pari a 1.977,8 milioni di euro e rappresenta poco meno dell’80% della produzione, mentre il reddito dei fattori di 1.544,6 milioni di euro è pari al 62,8% del totale della produzione. Per finire il risultato netto di gestione risulta pari al 31,2% del totale (pari a 776.6 milioni di euro).
* L’incidenza del settore forestale[[5]](#footnote-5) registra un incremento della produzione totale tra il 2000 e il 2017 nell’ordine del +36,4% espresso a valori concatenati (costanti). Una situazione analoga si riscontra per i costi intermedi con una impennata sensibile negli anni post 2010, dovuti proprio all’inclusione dell’attività delle Amministrazioni Pubbliche negli aggregati dei Conti Nazionali.
* Il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto del 30,2% nel periodo con un incremento più sostenuto proprio a partire dal 2010.
* Una crescita ulteriore si è registrata nell’arco di tempo tra il 2000 e il 2007 nell’occupazione totale misurata in unità di lavoro (Ula): si è passati infatti da 29,6 a oltre 40 mila unità di lavoro. Con i nuovi aggregati statistici l’incidenza delle foreste rispetto al totale di branca agricoltura, foreste e pesca passa da 2,6% al 4,2% in termini di produzione e dal 4,5% al 5,8% in termini di valore aggiunto ai prezzi di base.

Figura 5.1 Produzione e valore aggiunto della branca silvicoltura in volume - Anni 2000-2017 (indice 2000=100)



Fonte: Istat Contabilità Nazionale (Paolo Panfili e Andrea Morreale). Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018

## Siti web e banche dati

* Rete Rurale, Indicatori di contesto post-2020, Area download

[https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19543](https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18731)

* Eurostat, Agriculture

[https://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/data/database](https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en)

* Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori di contesto post-2020  
  <https://www.reterurale.it/indicatoricontesto_post2020>
* Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori competitività

[http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita](http://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/schede-settore)

* CE-DG Agri, Il Quadro di monitoraggio e valutazione 2014-20 (CMEF)  
  [https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef\_en](http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare/produzione-agricola-per-comparto)
* CE-DG Agri, Dashboard 2014-20 (CMEF) [https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef\_indicators.html](http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare/produzione-agricola-per-comparto)
* CE-DG Agri, Dashboard 2014-20 (CMEF), Dati Indicatori contesto 2014-20 (CMEF) - aggiornamento 2018   
  [https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018\_en](https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19086)
* CREA - Indagine sul Mercato Fondiario

https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario

## Pubblicazioni di riferimento

Arzeni A., Sotte F. (2013), Lo sviluppo imprenditoriale agricolo nelle aree montane, Agriregionieuropa anno 9 n°34, Set 2013

<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/lo-sviluppo-imprenditoriale-agricolo-nelle-aree-montane>

Barberis C. (a cura di) (2013), Capitale umano e stratificazione sociale nell’italia agricola secondo il 6° censimento generale dell’agricoltura 2010, ISTAT, Roma

[https://www4.istat.it/it/archivio/96916](http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare/consistenze-bestiame-numero-capi)

Cagliero R., Iacono R., Licciardo F., Prandi T., Rossi N. (2019), La montagna e le zone svantaggiate nei Programmi di Sviluppo Rurale: una valutazione delle indennità compensative attraverso la RICA. Economia Agro-Alimentare/Food Economy 20(3).

Cesaro, L. & Morongiu, S. (2013). L’agricoltura di montagna svantaggio o risorsa?. RRN Magazine, Numero 6, aprile 2013, 6-9.

Commissione Europea (2017), Il futuro dell’alimentazione e dell’agricoltura [COM(2017)713] [https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future\_of\_food\_and\_farming\_communication\_it.pdf](https://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/data/database)

CREA - RICA (2017), I[nfografica opuscolo focus Italia 2016](https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19079)

[https://rica.crea.gov.it/new\_site/download.php?id=1261](http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita?id=1261)

European Commission (2017), Modernising and simplifying the CAP, Economic challenges facing EU agriculture  
<https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/eco_background_final_en.pdf>

European Commission (2018), CAP specific objectives explained – Brief n.1, Ensuring viable farm income [https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key\_policies/documents/cap\_specific\_objectives\_-\_brief\_1\_-\_ensuring\_viable\_farm\_income.pdf](https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef_indicators.html)

European Commission (2019), Analytical factsheet for Italy: Nine objectives for a future Common Agricultural Policy. Scaricabile al link: [https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19522](https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future_of_food_and_farming_communication_it.pdf)

Ismea (2018), Rapporto sulla competitività dell’agroalimentare italiano, luglio. [http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8848](https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19627)

Ismea (2019), Le Schede Ismea per i principali settori dell'agroalimentare (aggiornamento annuale)

[http://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/schede-settore](https://www4.istat.it/it/archivio/96916)

Ismea (2019), Rapporto sulla competitività dell’agroalimentare del Mezzogiorno.

RRN-Crea (2019), Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018 [https://www.reterurale.it/foreste](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef_en)

Povellato A., Longhitano D. (2017), Una lettura dell’andamento del mercato fondiario negli ultimi decenni attraverso le statistiche dell'attività notarile, in Agriregionieuropa anno 13 n°49, Giu 2017

Povellato A., Longhitano D. (2017), Mobilità fondiaria e accesso alla terra, Agriregionieuropa anno 13 n°49, Giu 2017.

CREA (2019), l'andamento del mercato fondiario e degli affitti in Italia nel 2018

Povellato A., Longhitano D. (2017), Mercato fondiario, prezzo della terra stabile, aumentano le compravendite e la domanda di terreni in affitto in PianetaPSR numero 67 dicembre 2017

**Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)**

**nell’ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020**

Autori: Roberto Cagliero, Federica Cisilino, Antonella Finizia, Francesco Licciardo, Maria Nucera, Fabio Pierangeli, Raul Romano, Genny Sangiovanni

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it

reterurale@politicheagricole.it

@reterurale

www.facebook/reterurale

1. Eurostat, Farm structure survey – survey coverage. Changes of survey coverage in each country between 2007 and 2013, Italy. [↑](#footnote-ref-1)
2. La SAU e la SAT sono state poco influenzate dalle differenze del campo d’indagine e mostrano lievi variazioni rispetto all’inizio del decennio (rispettivamente +1,4% e -0,9% nel 2016 rispetto al 2010), confermando quindi un aumento delle dimensioni medie aziendali. Per approfondire tale aspetto a livello regionale e per le singole colture, occorrerebbe disporre dei dati relativi al 2010 confrontabili con quelli del 2013 (pubblicati sul sito Eurostat) e del 2016, con la stessa copertura del c.d. universo UE. [↑](#footnote-ref-2)
3. Fonte: Istat – Indagine annuale consistenze di bestiame. [↑](#footnote-ref-3)
4. Conti Economici della Silvicoltura (CES) prodotti dall’Istat (Direzione Centrale della Contabilità Nazionale) nell’ambito dei Conti Nazionali nella branca “Agricoltura, silvicoltura e pesca” secondo lo schema dei Conti Economici dell’Agricoltura (CEA), anno 2015. [↑](#footnote-ref-4)
5. Nei conti Nazionali e nel PIL del Paese sulla base della nuova classificazione Ateco 2007 (Istat 2009) e dei nuovi Conti Forestali. [↑](#footnote-ref-5)